



IL GIORNALE DELL'AMICIZIA SOCIALE E DELLA FRATERNITÀ



**BUON NATALE!**  
Auguri, caro amico che hai tra le mani questo giornale. Mi chiamo Giuliano e insieme con altri amici dell'«Osservatore di Strada» ho visitato la

Cappella Sistina e i Musei Vaticani. L'arte mi ha sempre attratto, ma non avrei mai pensato di riuscire ad entrare in posti come quelli e di poter ammirare quei capolavori da vicino. Quest'esperienza ci ha portato a dedicare questo numero natalizio al tema della bellezza, quella espressa dall'arte e soprattutto quella che è dentro ciascuno di noi quando operiamo per il bene, la giustizia e la pace: la bellezza che salva. Ti offro questa copia come un dono. Se vuoi potrai ricambiarlo con un'offerta a chi te lo porge o a un povero che incontrerai sulla tua strada. Auguri!

# La bellezza salverà il mondo Salviamo la bellezza!

## L'abbraccio di un colonnato di persone

di CARLO SANTORO

**D**opo qualche mese che erano tornati in America, li ho rivisti, grazie ad un collegamento da remoto, per parlare della bellezza che guarisce. Per mesi Richard ed Elizabeth, sposati da qualche anno, avevano pregato ogni giorno per capire cosa fare per superare un momento difficile di incomprensione con la famiglia di origine, aggravato anche dal fatto che Richard aveva perso il lavoro. Nel pregare compresero che era necessario mettersi in cammino per cercare la guarigione del cuore:



dovevano intraprendere un "pellegrinaggio di guarigione", un cammino vero, come gli antichi pellegrini, senza portare nulla. Erano fiduciosi che solo così avrebbero potuto "guarire dal loro passato". Nel 2015, decisero di lasciare la loro cittadina nel Minnesota e di affidarsi alla Provvidenza. Avevano una destinazione precisa: Roma, per incontrare Papa Francesco e per chiedergli una preghiera speciale. Con loro portarono l'essenziale. Richard tenne solo un grosso crocifisso che, poi, ha stretto sempre tra le braccia, senza staccarsene mai. A Roma, Richard ed Elizabeth, per anni, hanno dormito per la strada vicino a piazza San Pietro ed è lì che la Comunità di Sant'Egidio li ha incontrati, durante la distribuzione della cena ai tanti poveri della zona. Una sera si sono anche fermati in piazza per partecipare alla nostra preghiera per la pace in Ucraina insieme con molti altri poveri.

CONTINUA A PAGINA 12

## Il brutto non è nel nostro destino

di PIERO DI DOMENICANTONIO

**D**i bellezza in giro se ne vede davvero poca. E il brutto – è proprio il caso di usare questa parola – è il fatto che la cosa non sembra stupirci più di tanto. Certo, ogni volta che si manifesta un focolaio di questa "terza guerra mondiale" sempre meno "a pezzi", sussultiamo davanti all'orrore delle immagini che vediamo arrivare sul telefonino. Ma poi, dopo aver espresso la nostra "partecipazione" cliccando su un emoji, andiamo oltre, lasciando che anche la nostra più sentita indignazione scivoli via. Anche lo spettro della crisi economica sta diventando un compagno con cui convivere, fastidioso, ma "gestibile" fino a quando a pagare il prezzo più alto sono gli "altri", ovvero chi è già povero o gli manca

solo un altro piccolo scossone per diventarlo.

Se così stanno le cose, allora perché dedicare un numero del nostro giornale alla bellezza? Semplice, perché tra poco è Natale. E chi non si perde dietro al turbinio di una festa fatta solo di consumi – sentimenti compresi – sa bene che quel mistero ha cambiato per sempre il destino di ciascuno di noi. Ci ha detto che il brutto non è nel nostro DNA di figli di Dio.

Nell'oscurità della notte, nella confusione del grande censimento, su una misera mangiatoia si è manifestato l'amore di Dio: in un fragile neonato «è apparsa la grazia di Dio, che porta la salvezza a tutti gli uomini» (Tl 2,11).

«Grazia – come ha ricordato Papa Francesco nell'omelia della notte di Natale 2019 – è sinonimo di bellezza». E questa bellezza che ha cambiato la storia si è rivelata prima di tutto ai poveri, a un gruppo di pastori accampati nel

campo di Betlemme.

Proprio per questo, oggi come allora, i poveri sono i più titolati a parlare di bellezza. Perché la bellezza appartiene a loro, anche quando viene strappata via, negata, rubata.

Qualche settimana fa, «L'Osservatore di Strada» ha organizzato, insieme a don Giovanni Emidio Palaia, coordinatore dell'area di ricerca "Mariologia, Persona, Arte, Città, Cultura e Salute" della Pontificia Accademia Mariana Internazionale, una visita speciale alla Cappella Sistina e ad altre meraviglie dei Musei Vaticani per un gruppo di amici assistiti da diverse strutture d'accoglienza di Roma. La direttrice, Barbara Jatta, ha accolto il gruppo e ha fatto sentire tutti "ospiti d'onore" in una casa dove fede ed arte parlano da secoli attraverso il genio di Michelangelo, di Raffaello e del Beato Angelico. È stato, in un certo senso, un

atto di restituzione della bellezza a chi «sperimenta forme durissime di privazione della vita» e «per questo ne ha più bisogno», come ha detto Papa Francesco incontrando gli artisti il 23 giugno di quest'anno.

Ma la bellezza che proviamo a raccontare in queste pagine non è solo quella legata al mondo dell'arte. È la bellezza che viene dal bene, dal buono. È la bellezza del realismo delle beatitudini.

«La bellezza salverà il mondo?»: la domanda che Fëdor Dostoevskij, nel suo romanzo "L'idiota", pone al principe Myškin continua ad essere attuale e urgente. La risposta la conosciamo: ce la mostra il mistero del Natale. E oggi ce la ricordano coloro che sanno riconoscerla anche là dove chiunque altro non sarebbe capace di trovarla: i poveri, i soli che possono salvarla.

## L'incontro

Fëdor & Stefano

**È** inutile girarci intorno. Considerato il fatto che solo un giornale come «L'Osservatore di Strada» poteva organizzare un incontro con Fëdor Dostoevskij, meglio rompere subito il ghiaccio e andare al centro della questione, anche se lo sguardo mite del giovane amico che ho davanti – barba curata e berretto di lana – mi tenterebbe di cercare altrove la «bellezza che salva il



*Oggi la purezza, l'onestà, l'estrema fiducia nel prossimo sono perle rare, ma preziose per continuare a sperare nella salvezza umana, che altro non è che la bontà del prossimo verso il prossimo.*

mondo», magari in qualche canzone rap o in qualche frase scritta con lo spray su un muro delle case qui di fronte. Chissà? Forse sta proprio qui la forza di un capolavoro della letteratura come *L'Idiota*, nel saper scavare in profondità, verso l'essenziale; nello svelare le questioni centrali dell'esistenza umana, quelle che valgono sempre, ieri come oggi.

**STEFANO CUNEO – Maestro, ho letto molte delle sue opere, sia quando ero giovane – e il suo mondo fatto di miserie umane mi incuriosiva e mi inquietava allo stesso tempo –, sia in età più adulta, quando quelle miserie e quei tormenti sono diventati un po' anche i miei. Spero, perciò, di non offenderla se la considero un mio compagno di vita. Posso chiamarla per nome, Fëdor?**

**FEDOR DOSTOEVSKIJ (NIKOLAI PRESTIA)** – Sì, certo. Non mi turba essere chiamato per nome. Tanto più che ai vostri tempi, come mi ha spiegato poco fa il giovane amico che con tanto timore e reverenza si presta a dar fiato alla mia voce, si usa così.

Lei, però, ha parlato del tempo, di come nel suo incessante scorrere l'abbia in qualche modo tenuto attaccato alle mie opere. Io credo che qualsiasi opera umana di ingegno, o di creatività, rimanga sempre fedele a se stessa. Il cambiamento sociale, i progressi morali, invece, mutando, necessariamente fanno in modo che quanto creato e pensato dall'uomo in tempi, o epoche, precedenti, si sposi perfettamente con il nuovo: perché è

**S**talvolta l'abbiamo davvero combinata grossa. Ma stiano tranquilli i nostri lettori. Per "l'incontro" con il grande Fëdor Dostoevskij non abbiamo allestito alcuna seduta spiritica. D'altra parte, trattando il tema della bellezza, non potevamo certo fare a meno di coinvolgere chi ha

scritto: «La bellezza salverà il mondo». Tutti conosciamo e tutti ripetiamo questa frase, talvolta come uno slogan consolatorio, dimenticando, però, che alla fine non c'è un punto esclamativo e neppure un semplice punto. C'è un punto di domanda. E proprio quell'interrogativo la rende attualissima.



# Stupirsi, nutrire un sogno, fare il bene: questa è la bellezza che salva il mondo

STEFANO CUNEO e FËDOR DOSTOEVSKIJ (NIKOLAI PRESTIA)



*Tante volte mi sono tormentato sulle frivolezze del mio tempo, certe volte dubitando della condizione umana, ma il fatto che io venga ancora letto dimostra come l'essere umano abbia necessità di apprendere le regole morali e sociali di un tempo lontano per comprendere il presente, per capirsi a fondo.*

un'esigenza umana mirare al futuro portandosi dietro le radici, solo in tale modo può esistere un presente degno di essere vissuto.

**STEFANO CUNEO – Fëdor, ancora oggi i suoi romanzi sono tra i più letti e, soprattutto, tra i più citati. Anche Papa Francesco lo fa spesso. Eppure, tra le migliaia di pagine che ha scritto, in testa alla classifica delle citazioni c'è la frase «la bellezza salverà il mondo». Davvero la bellezza può salvare il mondo? E in che modo?**

**FEDOR DOSTOEVSKIJ (NIKOLAI PRESTIA)** – Sapere che le mie opere siano ancora lette, e studiate oggi, è per me un grande traguardo. Ma non inteso come un qualcosa di autocelebrativo: è un traguardo dal punto di vista umano. Tante volte mi sono tormentato sulle frivolezze del mio tempo, certe volte dubitando della condizione umana, ma il fatto che io venga ancora letto dimostra come l'essere umano abbia necessità di apprendere il passato, le regole morali e sociali di un tempo lontano per comprendere al meglio il presente, per capirsi a fondo.

Lei mi domanda se la bellezza possa salvare il mondo. Beh, potrebbe certamente. Il nodo sta nel comprendere cosa sia davvero questa bellezza, soprattutto nella vostra epoca dove tale bellezza sembra orientata all'estetica e basta. Ma

se lei la intende come la capacità di stupirsi, o come la capacità di nutrire un sogno, o come il manifestarsi del bene, allora io le dico sì: sarebbe possibile.

Come? Credo tocchi ad ogni generazione scoprirlo, inevitabilmente passando dal fallimento. Ma poi verrà una nuova generazione e poi ancora un'altra. C'è tutta l'esistenza umana per scoprire come la bellezza possa salvare il mondo, forse è anche questo il vero fine della vita?

**STEFANO CUNEO – Scriverebbe anche oggi quella frase?**

**FEDOR DOSTOEVSKIJ (NIKOLAI PRESTIA)** – Certamente. Oggi più di ieri. Il principe Myškin, protagonista del mio romanzo *L'Idiota*, rappresenta la bontà e l'innocenza delle persone. Ed oggi tali qualità sono, ahimè, come ai miei tempi, di poco conto, motivo per il quale il principe viene definito un idiota. Ma è lo stesso idiota che nutre la bellezza come unico mezzo per la salvezza del mondo, e oggi la purezza, l'onestà, l'estrema fiducia nel prossimo sono perle rare, ma preziose per continuare a sperare nella salvezza umana, che altro non è che la bontà del prossimo verso il prossimo.

**STEFANO CUNEO – Ho sempre avuto l'impressione che i personaggi dei suoi**

Vincendo la sua timidezza e un comprensibilissimo imbarazzo, si è prestato a indossare i panni di Dostoevskij un giovane poeta e scrittore, amico di questo giornale, che in comune con l'autore dell'800 ha parecchie cose. Nikolai Prestia non solo ha le stesse origini russe e non solo ha studiato con meticolosità certosi-

na tutte le opere di Dostoevskij. Egli, soprattutto – come ha raccontato nel suo romanzo d'esordio «Dasvidania» (Marsilio, 2021) –, ha conosciuto la potenza salvifica della bellezza. Sulla pelle e sull'anima.

Lo ha incontrato per noi Stefano Cuneo, autore "storico" dell'«Osservatore di Strada».



**romanzi non fossero solo il frutto della sua fantasia. Oggi ce lo può dire, a chi si ispirava?**

FEDOR DOSTOEVSKIJ (NIKOLAI PRESTIA) – Credo sia difficile dare una risposta completa nella verità. Come lei saprà, io ho molto vissuto. Ho disobbedito al volere dello Zar, sono stato povero, ho passato anni in carcere e sono stato graziato dallo Zar stesso sul patibolo e ho vissuto con diversi vizi: ho molto amato e ho molto perduto. Certamente alcuni miei personaggi sono state caricature, in positivo o in negativo, di gente che ho incontrato. Pensi che nel romanzo *Il giocatore* la caricatura sono io stesso, nella nudità della mia debolezza verso il gioco d'azzardo. Ma sono sempre stato un accurato osservatore dei miei tempi, e i personaggi sono stati perni necessari a raccontare gli enigmi umani o gli amori perduti, così come le speranze realizzate o infrante.

I personaggi possono anche essere talvolta reali, ma credo che i miei libri dimostrino che ciò è relativo: conta di più raccontare la realtà vera, cruda, seppur servendosi di finzioni necessarie a replicare la vita sulla carta.

STEFANO CUNEO – Lei ha conosciuto la povertà, la malattia, il carcere... l'esilio. In *Memorie dal sottosuolo* ha raccontato le miserie dell'umanità del suo tempo. Devo dirle che oggi, le cose non sono tanto diverse da allora: le stesse oppressioni, le stesse ingiustizie, la stessa brama di potere, le stesse guerre. Il bello e il buono sono solo pie aspirazioni?

FEDOR DOSTOEVSKIJ (NIKOLAI PRESTIA) – Sì, ho raccontato, per quanto mi è stato concesso, la totalità umana, vivendola spesso in prima persona. Le ingiustizie e le oppressioni ci sono sempre state, la società altro non è che un accordo di tutta l'umanità. Sulla carta è una



*I poveri salvano la bellezza tutte le volte che riescono ad avere un pasto o un posto caldo dove dormire, tutte le volte che dicono grazie. Ma loro sono poveri soltanto di moneta. Oggi ci sono anche altri poveri – quelli veri – privi di valori morali e di altruismo e del rispetto verso il prossimo: questa loro povertà non potrà mai salvare la bellezza, poiché essi non l'hanno conosciuta ancora. Ma le colpe chi le ha? Loro? No, tutti noi.*

grande idea, anche semplice, ma ogni uomo ha i propri tormenti, i propri peccati e le proprie aspirazioni, la propria sete di potere e ciò causa inevitabilmente la rottura di equilibri morali e sociali. Ma, come dicevamo sopra, c'è questa speranza che la bellezza possa salvare il mondo e io stesso ho creduto più volte in questa verità, tutte le volte che ho creduto di non raggiungerla. Basti leggere le ultime due pagine di *Memorie dal sottosuolo* per comprendere la fiducia che ripongo nelle generazioni future, di come, attraverso nuovi libri ed arte sarà un giorno possibile far nascere un'idea per vivere davvero nella bellezza dello spirito umano.

STEFANO CUNEO – Nel mondo d'oggi, per quanto possa dirsi progredito rispetto al suo, la povertà continua a crescere e sono sempre di più le persone che soffrono. Pensa che i poveri, che forse la bellezza non l'hanno mai conosciuta, possano salvare la bellezza? E in che modo?

FEDOR DOSTOEVSKIJ (NIKOLAI PRESTIA) – Mi permetta di citare una frase del mio romanzo *Le notti bianche*: «Un attimo di vera beatitudine! È forse poco per riempire tutta la vita di un uomo?».

I poveri salvano la bellezza tutte le volte che riescono ad avere un pasto o un posto caldo dove dormire, tutte le volte che dicono grazie. Ma loro sono poveri soltanto di moneta. Oggi ci sono anche altri poveri – quelli veri – privi di valori morali e di altruismo e del rispetto verso il prossimo: questa loro povertà non potrà mai salvare la bellezza, poiché essi non l'hanno conosciuta ancora. Ma le colpe chi le ha? Loro? No, tutti noi. Credo che la bellezza potrà essere salvata, non dai poveri, non dai ricchi, ma dalle persone che sapranno tornare a rispettare la vita – nel suo dramma e nel suo splendore – degli altri, partendo da se stessi.



L'opera dello street artist Jorit dedicata a Dostoevskij realizzata su un edificio della città di Napoli

## In strada, a far musica per **abbattere i muri**

di FABRIZIO SALVATI

Alla ricerca per Trastevere di un "busker", un musicista di strada, con cui parlare, arrivo in piazza di San Calisto dove un chitarrista strapazza le corde del suo strumento, mentre sbraita le parole di alcune canzoni. Si sente la voce di una ragazza che un paio di volte urla: «Basta!».

Forse è ancora un po' presto: i luoghi preferiti per le esibizioni di artisti e complessi "volanti" sono ancora deserti.

Ma, proseguendo verso San Cosimato, la sorpresa: di lato al protiro della chiesa – una delle cose più belle da vedere a Roma – una violoncellista canta, accompagnandosi con il suo strumento in modo del tutto inconsueto: pizzicando accordi come se fosse una chitarra.

È una canzone dei Lumineers, una band statunitense forse poco nota, dal titolo *Nobody knows*, che dice: «Love is deep as the road is long» (*L'amore è profondo quanto è lunga la strada*). Come a dire: ce n'è da esplorare e salvare, al-



La bellezza e la poesia della vita: Altea le racconta anche su internet, nel suo blog «Un aironi sul tetto» ([www.heronontheroof.com](http://www.heronontheroof.com))

l'ingù e in orizzontale.

Il fascino dell'esibizione continua anche con brani eseguiti in maniera tradizionale: *partite* di J. S. Bach, miscelate con *Sweet Child O' Mine* dei Guns N' Roses, sfruttandone le similitudini, finché un momento di pausa è l'occasione per ascoltare la storia della giovane musicista impegnata con il bello a tutto campo.

Si chiama Altea, è romana, musicista con un *cursus studiorum* di tutto rispetto, ma anche educatrice (ha lavorato in scuole primarie ed ha esperienze di attività in centri culturali, ecologisti, formativi, un po' qua, un po' là... negli Usa, nelle Hawaii, in UK, ecc.).

Suonare in strada è una scelta, perché qui trova la bellezza: comunicare e condividere. Prima suonava in piazza di Santa Maria in Trastevere: molto "business" grazie al gran numero di turisti. Ma poco di tutto ciò che le sta a cuore e che trova, invece, in piazza di San Cosimato, perché qui ci sono il mercato, l'area-giochi per i bambini, i residenti del quartiere. Ed è con loro che comunica e condivide: c'è chi le chiede una canzone e magari canta con lei; c'è chi fa parte di associazioni

culturali e le propone iniziative e progetti; e, soprattutto, c'è chi accoglie il suo invito a mettere le mani – magari per la prima volta in vita sua – su un violoncello. I bambini sono sempre i più pronti a soddisfare la loro curiosità. Ma, alla fine, anche gli adulti – non fosse per non sembrar da meno – prendono coraggio e provano.

E questo è un modo fondamentale per contribuire ad abbattere quel diaframma, a superare quel senso quasi di sacrale soggezione che ancora tanti avvertono nei confronti della musica. Neanche fosse un'arte arcana, roba segreta da iniziati, alchimisti, apprendisti stregoni.

Invece è una delle espressioni fondamentali della bellezza. Al pari delle altre arti. La stessa chiesa annessa all'ospedale, di cui si è accennato sopra, è un piccolo capolavoro, eppure solo da poco è stata resa fruibile al pubblico senza tante restrizioni.

Anche questi sono diaframmi da abbattere. La fruizione del bello, da sola, non fermerà le guerre, ma può rendere le persone più serene, ragionevoli, tolleranti, disponibili ad abbattere diaframmi più pesanti: come *The Wall* di "pink-floydiana" memoria.

# La bellezza che accoglie

*I Musei Vaticani hanno aperto le porte ad un gruppo di amici di strada*

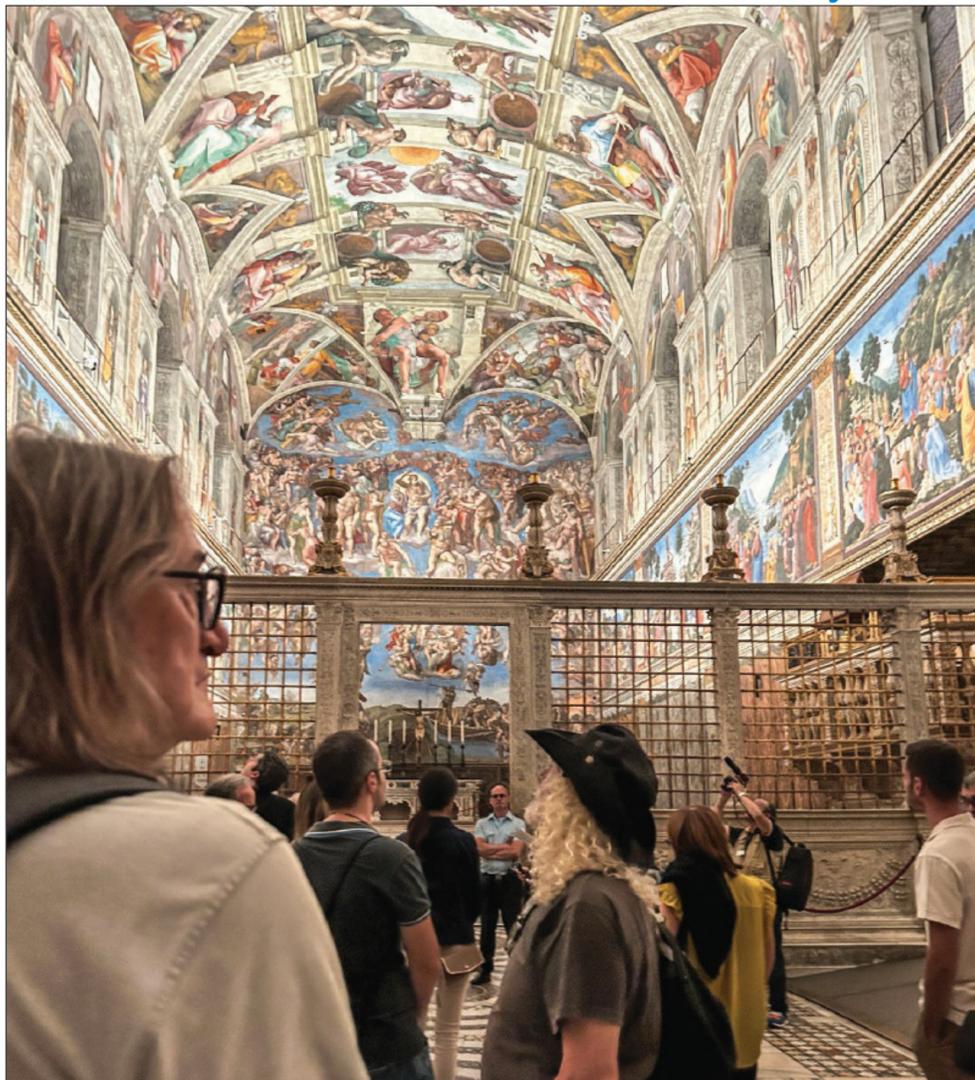
di MARINA TOMARRO

«**C**osa ho provato nel vedere queste meraviglie dei Musei Vaticani? Basta guardarmi negli occhi! Non riesco a smettere di sorridere e mi sembra di vedere le stelle davanti a me!». Gemiliana racconta così la sua esperienza della visita straordinaria ai Musei Vaticani, riservata ad un gruppo di ospiti della casa di accoglienza Palazzo Migliori e di altre strutture caritative della città di Roma. Grazie alla disponibilità della Direzione dei Musei Vaticani, la visita si è svolta ad ottobre nel quadro dell'iniziativa *La bellezza che accoglie* promossa dall'«Osservatore di Strada» e dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale attraverso l'area di ricerca "Mariologia, Persona, Arte, Città, Cultura e Salute". Si tratta di un progetto multidisciplinare, di carattere culturale e spirituale che cerca di andare oltre l'ambito accademico e di aprirsi al mondo, soprattutto a quello delle persone più bisognose, per promuovere l'incontro, l'amicizia e la fraternità.

Un gruppo speciale di visitatori ha potuto così godere dell'eterna bellezza delle Stanze di Raffaello, della magnificenza della Cappella Sistina e avere il privilegio di ammirare uno dei luoghi non sempre accessibili al grande pubblico: la Cappella Niccolina, con i suoi preziosi affreschi con le storie di San Lorenzo e Santo Stefano, opera del Beato Angelico. A guidare il gruppo il professor don Giovanni Emidio Palaia, coordinatore del progetto "Mariologia, Persona, Arte, Città, Cultura e Salute" della Pontificia Accademia Mariana Internazionale, accompagnato da alcuni suoi allievi della Lumsa, la Libera Università Maria Santissima Assunta, e da volontari impegnati nel servizio della carità.

Gemiliana è stupita da tutta la bellezza che hanno visto i suoi occhi: «Non sono abituata a passare i miei pomeriggi in posti così belli – racconta sorridendo –. Passeggiare per questi corridoi che contengono tesori immensi, attraversare queste sale affrescate, per me è stato un bellissimo regalo, per di più in una maniera così privilegiata, quasi una visita privata si potrebbe dire, come succede solo alle personalità di spicco! Il mio sogno era vedere il

Giudizio universale di Michelangelo, non mi era mai capitato di ammirarlo e poterlo finalmente vedere è stata per me un'emozione enorme! Inoltre, ascoltare anche la spiegazione del professor Palaia, che ci ha raccontato tutti i grandi sacrifici che sono stati fatti dall'artista per realizzarlo, me lo ha fatto apprezzare ancora di più ed è stato anche un esempio per tutti noi che viviamo un quotidiano spesso non facile,



## Ospiti d'onore nella Sistina

dove inseguire i sogni è un'impresa ardua e difficoltosa, come un incoraggiamento a non arrendersi».

Ma Gemiliana il suo sogno lo ha coltivato e ha lottato per realizzarlo e finalmente, piano piano, anche la sua strada si sta aprendo. «Volevo fare la sarta, mi è sempre piaciuto – continua –,

ma gli ultimi anni sono stati difficili e ho dovuto imparare l'arte dell'arrangiarmi. Ho fatto, almeno virtualmente, un gran "taglia e cuci" di esperienze, ma adesso per fortuna ho trovato chi ha creduto in me e mi sta dando concretamente la possibilità di realizzarmi nel mio lavoro in sartoria e questo mi dà un grande coraggio. Proprio oggi, durante la visita, mi sono resa conto di guardare con più fiducia anche verso il futuro e questo è davvero bellissimo: è il dono che la bellezza può farti».

E i Musei Vaticani si sono rivelati in tutta la loro bellezza e maestosità a queste persone verso cui la vita non è stata sempre generosa. «Io sono un pittore e scultore – racconta Erwin Alfredo Benfeldt Rosada, artista di origine guatemalteca ospite della Caritas diocesana di Roma –. Per me è davvero un'emozione intensa visitare questa cattedrale dell'arte che tutto il mondo ci invidia. Questo luogo mi fa sognare e diventa un'ispirazione non solo per me, che mi sento anche un poeta, ma per tutte le persone che visitano il Vaticano».

Alfredo, tra l'altro, è stato anche l'autore della "Coppa degli ultimi", che «L'Osservatore di Strada» e Atletica Vaticana hanno donato nella scorsa maratona di Roma all'ultimo atleta che ha transitato davanti alla Basilica di San Pietro, per poi proseguire verso l'arrivo al Colosseo. «Per me è stato un onore poter creare questa coppa – dice con gli occhi lucidi –, perché ho cercato di mettere in quell'opera anche la mia impossibilità di correre a causa dei miei problemi fisici. Di questo ringrazio di cuore chi mi ha donato questa bella opportunità».

La visita è stata fortemente voluta e poi guidata da don Giovanni Emidio Palaia, coordinatore del progetto "Mariologia, Persona, Arte, Città, Cultura e Salute" della Pontificia Accademia Mariana Internazionale. «*La bellezza che accoglie* è un progetto nato grazie a una collaborazione tra la Pontificia Accademia Mariana Internazionale e "L'Osservatore di Strada" – spiega –. La sua origine parte da un'idea che mi è venuta in mente durante un incontro con un amico di strada, che mi ha chiesto se potevo partecipare a una visita guidata d'arte che stavo facendo con i miei studenti. Subito dopo, ho pensato che sarebbe stato bello organizzare qualcosa che aprisse alla bellezza, la quale a sua volta spalanca il cuore alla gioia, all'amore, alla fraternità e all'amicizia. La visita alla Cappella Sistina fa parte di questo progetto ed è stata un'esperienza bellissima. Tuttavia, non vogliamo che sia l'unico momento: desideriamo continuare in questa direzione, promuovendo una bellezza che accoglie e che serve alla cultura dell'incontro, come straordinaria espressione dell'amore del Vangelo e di Cristo».

Ad accogliere gli ospiti era presente anche Barbara Jatta, direttrice dei Musei Vaticani: «Poter prendere parte a questo progetto, per noi è un privilegio – ha detto –, perché è quello che auspichiamo tutti i giorni: una bellezza condivisa con tutti. Papa Francesco, in occasione di un'udienza, ha detto una frase bellissima: "La bellezza aiuta ad andare avanti e voi siete custodi della bellezza e quindi aiutate tutti ad andare avanti". Si rivolgeva a noi come curatori e cultori di queste meraviglie che ci circondano, e questo è uno sprone e una forza ad andare avanti per fare sempre meglio il nostro lavoro, e questo non ce lo dimentichiamo mai, soprattutto in occasioni come questa visita».

### L'arte, i giovani e i poveri

di GIOVANNI EMIDIO PALAIA

**L'**idea del progetto *La bellezza che accoglie* è nata dopo il mio incontro con un amico di strada, Mimmo. Quell'incontro ha rafforzato in me la convinzione di condividere la bellezza dell'arte soprattutto con le persone che ne sono più private. Grazie alla collaborazione tra la Pontificia Accademia Mariana Internazionale e «L'Osservatore di Strada» è così iniziato un "percorso" che mi ha permesso di accompagnare piccoli gruppi di amici, ospiti di alcune strutture di accoglienza, nella Basilica Vaticana, prima, e, più recentemente, nei Musei Vaticani. L'iniziativa ha riscosso grande interesse anche tra i miei studenti, desiderosi di condividere queste esperienze culturali insieme con questi nostri amici speciali, che con le loro parole toccano il

Davide, ad esempio, che ha partecipato alla visita alla Cappella Sistina, mi ha espresso tutta la sua felicità per aver potuto visitare un luogo così esclusivo e straordinario mettendosi al servizio di persone, così vicine al cuore

di Cristo. L'arte ha lo scopo di aprire il cuore all'amore, all'incontro, alla verità e alla fraternità. Per questo mi ha commosso sentire un altro studente esprimere la sua gratitudine per essersi potuto avvicinare a persone «che solitamente evitiamo o con le quali abbiamo difficoltà ad interagire». «Camminare con loro nei corridoi verso la Cappella Sistina – ha detto – è stata un'esperienza preziosa». Durante il percorso, che ci ha portati anche nella Cappella Niccolina, un'altra studentessa ha esclamato: «È incredibile che questi corridoi siano affollati ogni giorno da tanta gente. Oggi, al tramonto, sono riservati a noi e soprattutto a questi amici. È un privilegio poter camminare con loro».

Il mio auspicio è che iniziative come queste possano non solo ripetersi, ma essere anche d'ispirazione per altre realtà, cosicché si amplino le opportunità di incontro con i nostri amici di strada ai quali la bellezza, non solo quella artistica, viene negata. Spero anche nell'entusiasmo di un numero sempre maggiore di giovani desiderosi di camminare al fianco dei più deboli.



## Parole e gesti

di Papa Francesco

di ISABELLA PIRO

«**E** questo è bello, ch!». Scommettiamo che molti, tra i nostri lettori, avranno letto questa frase sentendo risuonare, nel proprio cuore, la voce di Papa Francesco. Spesso e volentieri, infatti, il Pontefice ama sottolineare i concetti principali dei suoi discorsi con questa affermazione. Un richiamo costante alla bellezza, espresso nel suo modo paterno e gentile di rivolgersi ai fedeli. Ma questa frase, semplice nei modi e nello stile, racchiude in sé una profondità vertiginosa, nel senso migliore del termine. Perché per Francesco la bellezza non solo salverà il mondo (come diceva lo scrittore russo Fëdor Dostoevskij), ma addirittura lo educerà. Non a caso, si intitola proprio così, *La bellezza educerà il mondo*, un libro scritto dall'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires. Il volume contiene una raccolta di testi – pubblicati tra il 2008 e il 2011 per la diocesi argentina – con lo scopo di dimostrare che la bellezza è il principio identificativo della verità e del bene.

Proviamo, allora, a evidenziare cinque aspetti essenziali della bellezza che Papa Francesco ha ricordato e ci ricorda oggi nel corso del suo Pontificato.

Cinque aspetti, come cinque dita di una mano. Perché la bellezza è anche nelle nostre mani.

### Il legame tra bellezza, verità e bene

Il primo “dito” di questa bellezza è, dunque, proprio il suo legame con la verità e il bene. Un compito al quale Francesco ha richiamato molte volte, nel corso dei suoi dieci anni di Pontificato, gli artisti. Basti pensare all'udienza dello scorso 23 giugno nella Cappella Sistina, luogo che della bellezza è l'esempio perfetto. «L'arte tocca i sensi per animare lo spirito e fa questo attraverso la bellezza, che è il riflesso delle cose quando sono buone, giuste, vere – afferma il Papa –. La bellezza ci fa sentire che la vita è orientata alla pienezza. Nella vera bellezza si comincia così a provare la nostalgia di Dio». Inoltre, di fronte a ciò che appare, nel mondo e nell'epoca contemporanea, falsamente bello, ovvero vuoto e vuoto, Francesco esorta a utilizzare un criterio importante: il criterio dell'armonia. «La bellezza vera è riflesso dell'armonia – spiega –. Essa, se posso dire così, è la virtù operativa della bellezza».

### L'arte come “scintilla” di speranza

Andando indietro negli anni, poi, ci piace rileggere il messaggio diffuso nel dicembre 2016, in occasione della XXI solenne seduta pubblica delle Accademie pontificie. Un testo incentrato, in particolare, sulla bellezza sempre più necessaria nei contesti urbani, all'interno dei quali Francesco esorta gli architetti a proporre vere e proprie «scintille» di bellezza, cioè piccoli interventi a carattere urbanistico, architettonico e artistico attraverso cui ricreare, anche nei contesti più degradati e imbruttiti, un senso di bellezza, di dignità, di decoro umano prima che urbano».

Questo perché è ormai evidente come «anche nelle periferie ci siano tracce di bellezza, di umanità vera, che bisogna saper cogliere e valorizzare al massimo, che vanno sostenute e incoraggiate, sviluppate e diffuse».

# La via verso la verità e il bene



### Una cura per le ferite dell'anima

In quello stesso messaggio, il Pontefice esorta a costruire edifici sacri e chiese che «si propongano, pur nella loro semplicità ed essenzialità, come oasi di bellezza, di pace, di accoglienza, favorendo davvero l'incontro con Dio e la comunione con i fratelli e le sorelle, diventando così anche punto di riferimento per la crescita integrale di tutti gli abitanti, per uno sviluppo armonico e solidale delle comunità». In quest'ottica, il compito «importante e necessario» che gli artisti sono chiamati a portare avanti, in particolare coloro che «sono credenti e si la-

sciano illuminare dalla bellezza del Vangelo di Cristo», sarà quello di «creare opere d'arte che portino, proprio attraverso il linguaggio della bellezza, un segno, una scintilla di speranza e di fiducia lì dove le persone sembrano arrendersi all'indifferenza e alla bruttezza. Architetti e pittori, scultori e musicisti, cineasti e letterati, fotografi e poeti, artisti di ogni disciplina sono chiamati a far brillare la bellezza soprattutto dove l'oscurità o il grigiore domina la quotidianità; sono custodi della bellezza, annunciatori e testimoni di speranza per l'umanità». Solo così, infatti, «la bellezza curerà tante ferite che segnano il cuore e l'animo degli uomini e delle donne dei nostri giorni».

### Un antidoto al degrado urbano

L'appello a trasformare le città in poli di bellezza si ritrova anche in un altro discorso di Francesco, rivolto il 5 febbraio 2022 ai sindaci dell'Associazione nazionale comuni d'Italia (Anci): «A volte ci si illude che per risolvere i problemi bastino finanziamenti adeguati – afferma il Pontefice –. Non è vero, in realtà, occorre anche un progetto di convivenza civile e di cittadinanza: occorre investire in bellezza laddove c'è più degrado, in educazione laddove regna il disagio

CONTINUA A PAGINA 6

## Parole e gesti

### di Papa Francesco

CONTINUA DA PAGINA 5

sociale, in luoghi di aggregazione sociale laddove si vedono reazioni violente, in formazione alla legalità laddove domina la corruzione».

#### Un bene che crea comunione

Sempre agli artisti si rivolge Francesco nel settembre 2018, quando riceve in udienza i dirigenti dei Patrons of the Arts dei Musei vaticani: «L'arte, nella storia, è stata se-



*La bellezza che Gesù ci ha rivelato è uno splendore che si comunica, che agisce; una bellezza che si incarna... una bellezza che non ha paura di sporcarsi... pur di essere fedele all'amore di cui è fatta.*

Francesco

conda solo alla vita nel testimoniare il Signore – dice il Pontefice –. Infatti, è stata, ed è, una via maestra che permette di accedere alla fede più di tante parole e idee, perché con la fede condivide il medesimo sentiero, quello della bellezza. È una bellezza, quella dell'arte, che fa bene alla vita e crea comunione: perché unisce Dio, l'uomo e il creato in un'unica sinfonia; perché congiunge il passato, il presente e l'avvenire; perché attira nello stesso luogo e coinvolge nel medesimo sguardo genti diverse e popoli distanti».

Significativa, inoltre, è la breve presentazione scritta da Francesco per una raccolta di poesie di Luca Milanese nel gennaio 2021. In essa, il Pontefice sottolinea che «la bellezza non nasce da un faticoso lavoro su grandi temi o da un'accurata scelta di parole erudite, ma nasce come spontanea capacità di far emergere con parole giuste l'interiorità che lo abita e che gli fa vedere legami anche lì dove apparentemente sembra non essercene; sa cogliere nelle cose apparentemente casuali, una profondità nuova, diversa». «La bellezza è un'esperienza», concludeva in sostanza Papa Bergoglio.

#### I giovani come seminatori del bello

Il secondo dito di questa ideale «mano della bellezza» è rappresentato dai giovani: in molte occasioni, infatti, Francesco ha esortato i ragazzi a essere seminatori coraggiosi del bello. Già pochi mesi dopo la sua elezione al Soglio di Pietro, ad esempio – era l'agosto del 2013 –, incontrando i ragazzi della diocesi di Piacenza-Bobbio, giunti a Roma in pellegrinaggio, il Papa dice loro: «Voi siete artigiani del futuro. Perché dentro di voi avete la voglia della bellezza. A voi

piace la bellezza, e quando voi fate musica, fate teatro, fate pittura, voi state cercando quella bellezza, voi siete ricercatori di bellezza».

#### Non c'è educazione senza bellezza

Parole che risuonano con ancora più forza nel settembre di nove anni dopo e che sono contenute in un messaggio ai partecipanti al «Patto educativo globale orsolino»: «Cari giovani – scrive Francesco – fate emergere la vostra bellezza! Non quella secondo le mode del mondo, ma quella vera. In un mondo soffocato da tante brutture, possiate portare quella bellezza che ci appartiene da sempre, dal primo momento della creazione, quando Dio fece l'uomo a propria immagine e vide che era molto bello». Di qui, l'invito rivolto dal Pontefice ai ragazzi di tutto il mondo a «stringere un patto globale della bellezza», perché non c'è educazione senza bellezza. Non si può educare senza indurre alla bellezza, senza indurre il cuore alla bellezza. Forzando un po' il discorso, oserei dire che un'educazione non è efficace se non sa creare poeti».

#### Difendere la bellezza sfregiata degli scartati

La bellezza di cui parla il Papa, tuttavia, non è quella meramente estetica, come quella di Narciso, o quella che scende a patti con il male, come quella di Dorian Gray. È, piuttosto, «la bellezza che non sfiorisce mai perché è riflesso della bellezza divina: il nostro Dio infatti è inseparabilmente buono, vero e bello. E la bellezza è una delle vie privilegiate per arrivare a Lui». Non solo: Francesco ribadisce che «la bellezza che Gesù ci ha rivelato è uno splendore che si comunica, che agisce; una bellezza che si incarna per potersi condividere; una bellezza che non ha paura di sporcarsi, di sfigurarsi pur di essere fedele all'amore di cui è fatta. (...) La vera bellezza è sempre feconda, spinge ad uscire da sé e a mettersi in

## La Giornata Mondiale dei Poveri Non sotterriamo i beni del Signore Moltiplichiamo l'amore



movimento». Un movimento che, conclude il Papa, si realizza «difendendo la bellezza sfregiata di tanti reietti del mondo; aprendosi all'accoglienza verso gli altri, soprattutto dei più vulnerabili ed emarginati; guardando l'altro diverso da me non come una minaccia, ma come una ricchezza. E difendendo anche la bellezza ferita del creato, proteggendo le risorse della nostra casa comune, adottando stili di vita più sobri e rispettosi dell'ambiente».

#### Dio, il Grande Artista

Riguardo proprio al Creato – giungiamo così al terzo «pilastro» della nostra ideale

struttura portante della bellezza – è bello appunto ricordare in primo luogo quanto scritto da Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato, celebrata il 1° settembre di quest'anno: «La creazione si riferisce al misterioso e magnifico atto di Dio di creare questo maestoso e bellissimo pianeta e questo universo dal nulla, e anche al risultato di quell'azione, tuttora in corso, che sperimentiamo come un dono inesauribile (...). Il Grande Artista crea tanta bellezza».

Altrettanto belle e poetiche sono le parole pronunciate da Francesco nel novembre del 2019, durante l'udienza con i partecipanti all'incontro mondiale «Io posso», promosso dalla FIDAE (Federa-

## La preghiera dei poveri per il Sinodo

*Per far sentire la voce e, soprattutto, la preghiera dei poveri per i lavori dell'Assemblea generale del Sinodo – svoltasi in Vaticano dal 4 al 29 ottobre sul tema «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione» – «L'Osservatore di Strada» ha promosso una celebrazione eucaristica nella Basilica di San Pietro. All'altare, il parroco, padre Agnello Stoia; intorno, un gruppo di amici del nostro giornale e con loro anche il Segretario generale del Sinodo dei Vescovi, il cardinale Mario Grech che, al termine della celebrazione, ha pronunciato queste parole:*

«Quando padre Agnello mi ha detto che c'è questa preghiera, subito ho marcato la mia agenda e ho detto: «Devo andare». Prima di tutto per pregare con voi, perché sono convinto che la vostra preghiera sa aprire il cuore di Dio. Forse, la vostra preghiera e il vostro grido non riescono ad aprire il cuore degli uomini. Ma vi assicuro che il vostro grido arriva a toccare il cuore di Dio.

E noi che siamo in questo Sinodo dei vescovi – finiremo tra una settimana – abbiamo molto, molto bisogno del vostro sostegno spirituale, della vostra preghiera. Perché il protagonista di questa esperienza non sono i Vescovi, ma è lo Spirito Santo. E

perciò non possiamo stancarci di invocare lo Spirito Santo, per i vescovi, e i non vescovi che sono nell'aula del Sinodo e per tutta la Chiesa.

Allora, grazie della vostra preghiera. Voglio ringraziarvi per quello che voi avete già dato al Sinodo. Già i vescovi nelle loro Chiese hanno ascoltato anche i poveri, ma anche nell'aula del Sinodo è arrivata la vostra voce. Perché un giorno è arrivato il cardinale Krajewski, e ha detto: «Ho qualcosa da dire, ieri abbiamo incontrato un gruppo di poveri e



abbiamo chiesto: Cosa volete dalla Chiesa?» E voi, i vostri amici, hanno detto: «Noi vogliamo l'amore». E c'è stato un applauso.

Il vostro messaggio ha toccato anche il cuore dei vescovi, dei membri dell'aula sinodale. E noi cerchiamo, cercheremo di comunicarvi questo amore che viene dal Signore.

Voglio anche dirvi che il Santo Padre, che partecipa al Sinodo, è intervenuto soltanto due volte in tre settimane. Una volta ha parlato di voi. Ha fatto un appello ai vescovi e a tutta la Chiesa proprio per non dimenticare voi.

Questo vuol dire che, cari amici, fratelli e sorelle voi avete un posto speciale nel cuore della Chiesa. Anche perché da voi noi possiamo imparare molto.

Se stiamo parlando di una Chiesa che cammina insieme, vuol dire che nessuno, nessuno va escluso da questo cammino, perché tutti, tutti abbiamo qualcosa a cui contribuire per il bene della Chiesa e per il bene dell'umanità. Perciò, a nome del Papa e dei membri del Sinodo, voglio ringraziarvi per quello che voi siete e per tutto quello che voi generosamente offrite alla Chiesa.

Sia lodato Gesù Cristo».



**C**ondivisione è la parola che anche quest'anno ha caratterizzato la celebrazione della Giornata mondiale dei Poveri con il Papa in Vaticano. Prima, la condivisione della mensa eucaristica, con la Santa Messa nella Basilica di San Pietro, e, poi, la condivisione del pranzo domenicale nell'Aula Paolo VI. Tutto in un clima gioioso di grande familiarità. Quella di domenica 19 novembre è stata la settima edizione di questa speciale giornata durante la quale la Chiesa rinnova il proprio impegno ad essere accanto ai poveri, a riconoscere, ad accogliere e ad accompagnare quell'umanità ferita che vive ai margini della società. E soprattutto ad andarla a cercare, come ha sottolineato Papa Francesco durante

l'omelia della Santa Messa. «Quando pensiamo alla povertà – ha detto –, non dobbiamo dimenticare il pudore: la povertà è pudica, si nasconde. Dobbiamo noi andare a cercarla, con coraggio» e diventare «dono per gli altri». È così che il «viaggio della nostra vita», sul quale il Papa ha invitato a riflettere commentando la parabola dei talenti, segue lo stesso percorso tracciato da Gesù. «L'amore con cui Gesù si è preso cura di noi, l'olio della misericordia e della compassione con cui ha curato le nostre ferite, la fiamma dello Spirito con cui ha aperto i nostri cuori alla gioia e alla speranza, sono beni che non possiamo tenere soltanto per noi, amministrare per conto nostro o nascondere sottoterra. Colmati di doni, siamo chia-

mati a farci dono. Noi che abbiamo ricevuto tanti doni, dobbiamo farci dono per gli altri. Le immagini usate dalla parabola sono molto eloquenti: se non moltiplichiamo l'amore attorno a noi, la vita si spegne nelle tenebre; se non mettiamo in circolo i talenti ricevuti, l'esistenza finisce sottoterra, cioè è come se fossimo già morti (cfr vv. 25,30). Fratelli e sorelle, quanti cristiani sotterrati! Quanti cristiani vivono la fede come se vivessero sotto terra!». «I poveri sono una moltitudine – ha aggiunto il Papa –. E pensando a questa immensa moltitudine di poveri, il messaggio del Vangelo è chiaro: non sotterriamo i beni del Signore! Mettiamo in circolo la carità, condividiamo il nostro pane, moltiplichiamo l'amore!».

zione Istituti di Attività Educative). «La bellezza è formata dalla condivisione di tanti piccoli gesti – spiega il Papa –. Mi viene in mente l'arte del mosaico, in cui tanti tasselli vanno a integrarsi per formare un'immagine più grande. Visti da vicino, quei pezzettini di pietra sembrano non avere significato, ma insieme creano una visione stupefacente». E poi aggiunge: «Come Dio ha messo a disposizione degli esseri umani l'opera della sua creazione, così gli uomini stessi trovano la loro piena realizzazione dando vita a una "bellezza condivisa". Siamo di fronte a una "chiave" dell'universo, da cui dipende anche la sua sopravvivenza: questa chiave è il disegno di alleanza di Dio. Si tratta di riconoscere l'intenzione che c'è scritta nella bellezza del creato, cioè il desiderio del Creatore di comunicare, di offrire un meraviglioso messaggio a chi lo può interpretare, cioè noi esseri umani».

### Seguire la "via pulchritudinis"

Quello che Francesco esorta ad intraprendere, in sostanza, è una vera e propria via pulchritudinis. Un invito espresso chiaramente nel discorso agli animatori della "Diaconia de beauté", ricevuti in udienza il 17 febbraio 2022: «Le Sacre Scritture ci parlano molto della bellezza dell'universo e di tutto ciò che racchiude, e che rimanda per analogia a quella del Creatore. Esse ci ricordano anche che ciascuno di noi è chiamato per natura a essere artigiano e custode di tale bellezza. Il lavoro artistico completa, in un certo senso, la bellezza della creazione e, quando è ispirato dalla fede, rivela più chiaramente agli uomini l'amore divino che ne è all'origine».

In quest'ottica, aggiunge ancora il Papa, la Chiesa conta sugli artisti per «rendere percepibile la Bellezza ineffabile dell'amore di Dio e per permettere a ciascuno di scoprire la bellezza di essere amati da Dio, di essere colmati del suo amore, per vivere di esso e darne testimonianza nell'attenzione agli altri, in particolare a quelli che sono esclusi, feriti, rifiutati nelle nostre società».

### Il legame tra bellezza e fede

Non possiamo, poi, non evidenziare il legame tra la bellezza e la fede. E non a caso lo facciamo al quarto punto della nostra riflessione, che corrisponderebbe al dito anulare, quello che, secondo la tradizione, è collegato in modo più diretto al cuore. Suscitando e sostenendo la fede, la bellezza è infatti, nel magistero di Francesco, «una via per andare al Signore». Il 13 novembre 2015, ad esempio, nella Messa mattutina presieduta a Casa Santa Marta, Francesco ha invitato i fedeli a guardare «la grande bellezza di Dio» e «la bellezza della Creazione», che vanno al di là dell'immanenza e che portano alla trascendenza. Un invito quanto mai urgente nell'epoca contemporanea, nella quale l'uomo – evidenzia il Papa – è sempre distratto da idole caduche. Tale principio viene ribadito anche nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, diffusa nel 2016. In particolare al numero 127, il Papa scrive: «La bellezza – "l'alto valore" dell'altro che non coincide con le sue attrattive fisiche o psicologiche – ci permette di gustare la sacralità della sua persona senza l'imperiosa necessità di possederla (...). L'amore per l'altro implica tale gusto di contemplare e apprezzare ciò che è bello e sacro del suo essere personale, che esiste al di là dei miei bisogni».

### Lo splendore dell'Amore

Ma è soprattutto all'Angelus del 5 marzo di quest'anno, commentando il Vangelo della Trasfigurazione, che Papa Francesco approfondisce mirabilmente il concetto: nella Trasfigurazione, spiega, i discepoli vedono «la luce della santità di Dio risplendere nel volto e nelle vesti di Gesù, immagine perfetta del Padre. Si rivela la maestà di Dio, la bellezza di Dio. Ma Dio è Amore, e dunque i discepoli hanno visto con i loro occhi la bellezza e lo splendore dell'Amore divino incarnato in Cristo. Hanno avuto un anticipo del paradiso!» E quella bellezza così sorprendente «non aliena i discepoli dalla realtà della vita, ma dà loro la forza di

seguire Lui fino a Gerusalemme, fino alla croce». Ciò è possibile, evidenzia ancora Francesco, perché «la bellezza di Cristo non è alienante, ti porta sempre avanti, non ti fa nascondere: vai avanti! È stando con Lui, infatti, che impariamo a riconoscere sul suo volto la bellezza luminosa dell'amore che si dona, anche quando porta i segni della croce. Ed è alla sua scuola che impariamo a cogliere la stessa bellezza nei volti delle persone che ogni giorno camminano accanto a noi: i familiari, gli amici, i colleghi, chi nei modi più vari si prende cura di noi».

### La donna fa bello il mondo

Infine, come ultimo (ma non per importanza!) passo del nostro percorso sulla via della bellezza è bene citare il ruolo della donna. L'8 marzo del 2019, ricevendo in udienza una delegazione dell'American Jewish Committee, Francesco afferma: «La donna è colei che fa bello il mondo, che lo custodisce e mantiene in vita. Vi porta la grazia che fa nuove le cose, l'abbraccio che include, il coraggio di donarsi. La pace è donna. Nasce e rinasce dalla tenerezza delle madri. Perciò il sogno della pace si realizza guardando alla donna. Se abbiamo a cuore l'avvenire, se sogniamo un futuro di pace, occorre dare spazio alla donna».

### In preghiera per la bellezza

Ora, in quanto donna e quindi *Cicero pro domo sua*, io potrei concludere la nostra riflessione qui. Ma non posso fare a meno di citare la "Preghiera al Creatore" che conclude l'Enciclica *Fratelli tutti sulla fraternità e l'amicizia sociale*, diffusa nel 2020. Una preghiera intensa e commovente, per chiedere al Signore che «il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra, per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi, per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise». Una preghiera per la bellezza, una preghiera bella. (isabella piro)

## I volti della povertà in carcere - 6

# Massimo

Quando si parla della malattia durante la detenzione, si pensa soprattutto a quella psichiatrica che imprigiona la mente, prima che il corpo. In carcere si ammala la mente e il corpo: si soffre e si muore anche di cancro, di leucemia, per patologie cardiache. Si ricevono cure e si affronta la malattia, ritenendola – in alcuni casi – quasi residuale rispetto al vissuto dietro e oltre le sbarre. Come un'ombra sulla propria vita, pesa terribilmente generando un aggravio di sofferenza. La richiesta di incontrare due malati del centro clinico è stata accolta dalla direzione del carcere di San Vittore e il primo detenuto che abbiamo incontrato è Massimo.

La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata. Art. 1, Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, 2000

di ROSSANA RUGGIERO

«Volete un caffè?». «Beh, non saprei», rispondo. In verità non so nemmeno se possiamo accettarlo... caffè preparato in cella, in pieno Centro Clinico, che Massimo porta in corridoio in un termos datato. Matteo risponde di sì, io invece guardo l'orologio e sovrassedo: «Grazie, preferisco di no, è già mezzogiorno». Due ore ininterrotte di storie per raccontare quasi trentacinque anni di carcere, aggravati dalla malattia e dalla solitudine. Restiamo in attesa che gli agenti di polizia penitenziaria portino in biblioteca la tastiera per consentire a Massimo di suonare, mentre altri detenuti fanno capolino, chiedono un'intervista o ci mostrano degli oggetti che hanno imparato a costruire, una situazione surreale che accorcia le distanze. «Non sono egocentrico, non credo nell'apparire e quando in carcere hai la fortuna di scoprire che hai una dignità e la fede, puoi anche non avere niente altro a livello economico che riesci a superare tutto. Ho fatto tantissimi anni di carcere, ho espiato più di 35 anni, poi ho trovato questa ricchezza e ne ho fatto una roccaforte».

Massimo, sessantadue anni, è persona colta, eclettica e molto intelligente. Gli do del "lei" durante tutto il nostro incontro, che inizia esattamente così... parlando della dignità umana. «Visto che mi parla della dignità, me la può descrivere? Cos'è la dignità per lei?»:



Fotografia di Matteo Pemasceli

«La dignità è qualcosa che nessuno ti può prendere, qualcosa che attribuisce l'integrità all'uomo e ai suoi principi. Quando sei un uomo di principi, hai dignità e puoi superare tante cose».

Massimo nasce in una famiglia borghese di Milano, i suoi genitori lavorano entrambi, ma già da bambino è affetto dal disturbo da deficit di attenzione/iperattività (ADHD), patologia che accerta però all'età di 58 anni. «In classe, quando sei un bambino iperattivo, la tua attenzione dura 20 minuti su 4 ore... io, difatti, ero sempre fuori dal preside. Oggi è più facile, ma cinquant'anni fa non se la sognavano neanche! Se lo avessero capito, forse non avrei combinato tutto il resto. Velocità di pensiero, velocità di azione, per questo con gli anni, con i reati, mi hanno dato la pericolosità, perché non ero facile da controllare. Mi hanno marchiato a fuoco».

Massimo ritiene di essere fortunato «perché alla fine l'esperienza del carcere non la puoi fare in un altro modo e, se non hai la forza, vieni cancellato nell'animo». Ogni volta che è uscito di carcere si è scontrato con la povertà nei dormitori di Milano, la solitudine, la mancanza di un lavoro, di un tetto... poi un grave incidente stradale da uomo libero, l'ADHD tardivamente accertata e una patologia cardiaca gli faranno scontare gli ultimi anni a San Vittore, nel centro clinico.

«Meglio il carcere?», gli chiedo. La risposta sarebbe stata una sconfitta e non l'attendo. Guardo verso la testiera e invito Massimo a suonare. La musica è una costante nei nostri incontri e ha la magia di illuminarli e portarci lontano.



## Canti dalle periferie

*Il diritto di parlare e di essere ascoltati*

La bellezza là dove non ti aspetteresti di trovarla. La bellezza nascosta. La bellezza che non si vede, ma si sente: col cuore, con l'anima. Di questo scrivono i nostri autori nei loro "canti dalle periferie". Sono riflessioni, ricordi, impressioni di chi, forse, la bellezza se la vede sovente negata, ma che sa coglierla e sa mostrarla anche a chi pensa di avere tutto.

### La bellezza più grande

La presenza del sé in qualsiasi contesto umano indicherebbe che la bellezza è naturalmente basata sul sentimento che suscita negli esseri umani, anche se la "bellezza umana" è soltanto l'aspetto dominante di una più grande e incalcolabile "bellezza naturale".

Quando pensiamo alla bellezza, la nostra mente è subito portata ad immaginare le cose che più ci piacciono, che ci hanno fatto emozionare: una persona, un oggetto...

Ma la bellezza, sicuramente, può essere portata anche là dove forse di bellezza non vi è nemmeno l'ombra, dove, magari, per noi è inimmaginabile che vi sia, ovvero tra le persone che soffrono, tra chi si trova recluso, ai margini delle nostre città, tra chi soffre di povertà assoluta, tra le guerre che purtroppo ancora oggi ci troviamo ad affrontare e commentare.

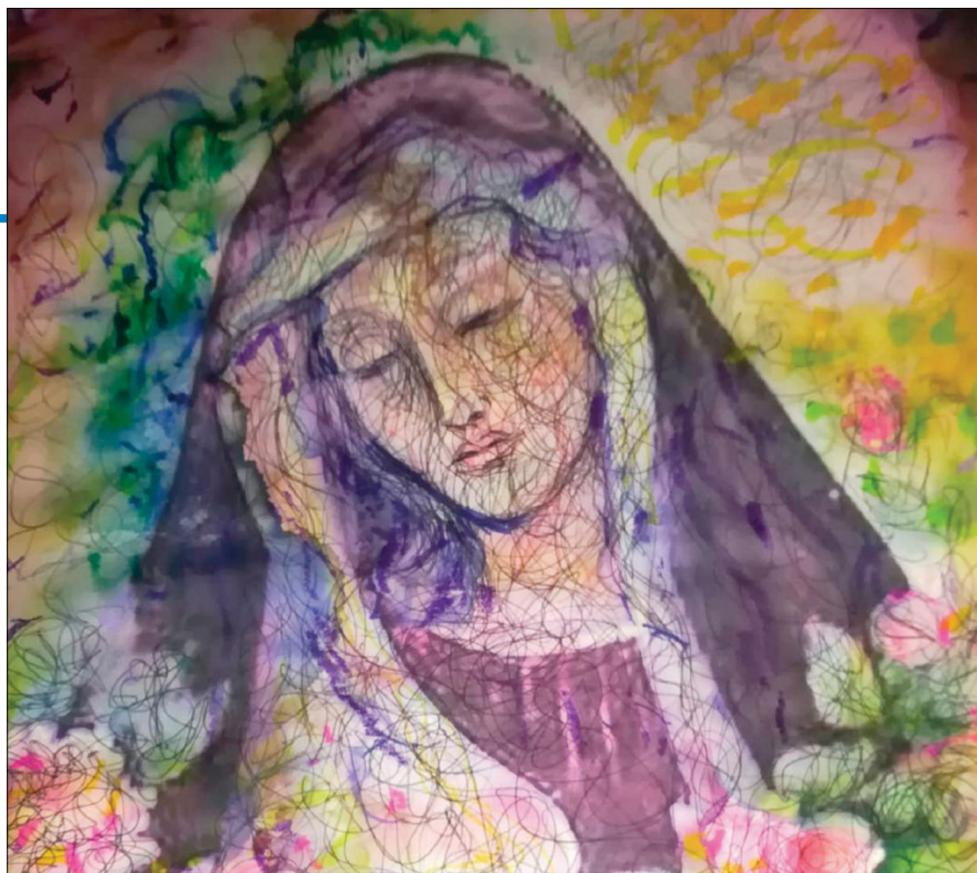
Uno, allora, si chiede: Ma che tipo di bellezza possiamo trovare o portare in queste situazioni così complicate, tra persone che vivono momenti di difficoltà estrema tutti i giorni?

La bellezza non è solo oggettiva, anzi non dovrebbe essere solo oggettiva. Per capirci, quando diciamo: «Non conta se sei bello/a fuori, ma conta la tua bellezza interiore». Ecco, la bellezza

interiore, quella che non si vede, ma c'è, o almeno dovrebbe esserci in tutti noi: la bellezza di portare un aiuto a chi soffre, di tendere una mano a chi si sente solo e vive nella fragilità, la bellezza di capire e di ascoltare chi non ha più voce, ma vuole farci capire la sua sofferenza, la bellezza di dire: «Io ci sono per te, conta pure su di me», la bellezza di dire: «Buongiorno, come stai?», «Buonanotte, a domani», la bellezza di dire: «Ce la puoi fare, tirati su», la bellezza che abbiamo provato nella pandemia da Covid-19, quando dicevamo: «Andrà tutto bene, siamo tutti uniti».

Ecco, ci sono tanti modi per usare il termine bellezza. A volte lo facciamo così, riferendoci a cose che forse non sono utili, ma tante persone in questo nostro mondo ogni giorno dimostrano e vivono la bellezza utilizzando piccoli gesti che rendono a noi, ma soprattutto a chi li riceve, una bellezza infinita che non ha prezzo.

Infine, ma non ultima, direi che la bellezza più grande è quella di Dio, quella bellezza unica ed inarrivabile che ci ama a prescindere da chi siamo o da cosa facciamo, che ci ama sempre, anche quando sbagliamo e soprattutto quando sbagliamo, la bellezza infinita che ci perdona e ci fa sentire amati incondizionatamente. Questa è la bellezza divina a cui sicuramente il nostro essere umani non potrà mai arrivare, perché è la bellezza di Dio



La Madonna in un disegno dell'artista di strada Verdel

padre, ma che sicuramente dobbiamo provare almeno a rendere nostra in tutte quelle azioni che ogni giorno compiamo in nome della bellezza.

ANGELO ZUROLO

### È nato Emiliano!

Io non credo proprio che la bellezza possa salvare il mondo. Anche perché la bellezza e il mondo sono due cose che non andranno mai a braccetto. Sì, c'è la

bellezza artistica e paesaggistica, ma poi noi umani tendiamo a distruggere tutto.

Sento parlare di guerre che scoppiano, di morti e di tutto il resto. Anche io, nel mio piccolo, vivo una guerra interiore, una guerra tra la mia parte cattiva e la mia parte buona.

Da un po', però, qualche cosa è cambiata.

Mi è nato un figlio, Emiliano! Che c'è di più bello della vita? Un figlio ti stravolge, ti fa capire, ti dà una forza in più per affrontare la vita.

Oltre ad Emiliano, posso dire di aver trovato una persona che mi capisce: non è la mamma di mio figlio, ma un'altra donna, capitata così nella mia vita, con la sua bambina di sei anni che mi insegna ad essere un padre, che mi dà quello che cercavo, che fa cadere le insicurezze che vivo tutti i giorni.

Una volta pensavo sempre alla morte, non perché fossi stufo di questa vita - attenzione! -, ma perché ero stanco di combattere. Adesso, invece, rifletto e dico: "Ma se me ne vado, loro come faranno?". La vita è sempre una merda, ti scontri sempre con te stesso perché hai paura di affrontare i tuoi fantasmi, ma poi rifletti e dici: "Vedi? Esiste qualcosa di buono, esiste qualcosa per cui vale la pena combattere". Questo non è un combattimento inutile, ti fa stare bene.

Ecco, questa è la bellezza della vita, la bellezza che arriva senza che te lo aspetti e senza chiederla. E questa bellezza, che sta salvando me, può salvare pure il mondo.

DANIELE

*L'opinione delle donne, cisgender e transgender, accolte da Binario 95*

## «La vita è bella» anche quando non è un film

Quando ci è stato chiesto di parlare di "bellezza", a Casa Sabotino, la casa di accoglienza per donne, cisgender e transgender, nel Municipio I Roma Centro gestito da Binario 95, ci siamo fermate a riflettere, attorno ad un tavolo e ad una tazza di tè. Insieme, ospiti provenienti da culture diverse, con esperienze differenti, accomunate da situazioni complesse e spesso dolorose, si sono raccontate, facendo emergere le tante situazioni in cui la loro vita si riempie di bellezza.

Per L. la bellezza è felicità: il lavoro e la salute sono le cose più importanti. Insieme al fatto di essere circondata da una bella famiglia, collaborativa, dalle assistenti sociali e dalle operatrici che sono tutte gentili con lei.

E. riporta il concetto di bellezza alla natura, ricordando l'Amazzonia brasiliana, terra nella quale è nata ed è cresciuta. L'infanzia trascorsa nella foresta è il periodo più bello della sua vita che non dimenticherà mai. Quando E. vede immagini del suo Brasile in televisione, ha nostalgia della sua terra e della

sua famiglia, ma nel frattempo si fa consolare dai ricordi.

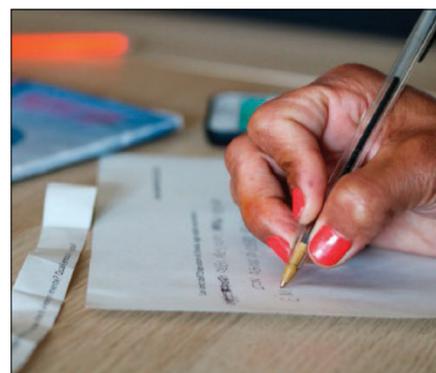
L'attenzione alle piante del terrazzo di Casa Sabotino rappresenta per P. la bellezza: ogni giorno, con pazienza e amore, si prende cura del bellissimo spazio esterno che circonda la casa, piantando semi, rinvasando erbe e creando composizioni floreali.

Per V. la bellezza è nelle piccole cose, ma soprattutto nel regalarsi momenti di condivisione con le persone che la circondano.

Anche la bellezza di un corpo curato è importante, secondo L., perché aiuta a farla sentire sicura e a credere in se stessa. Le piace fare esercizio fisico, come lo yoga, e prendersi cura del proprio corpo e della propria salute, con un'attenzione particolare all'alimentazione. Perché quando il corpo sta bene

anche l'anima e la mente sentono la bellezza.

Nonostante le difficoltà che ha vissuto, E. pensa che la vita sia bella. Ci sono stati dei momenti molto tristi: non è facile vivere in una casa



con tante persone di culture differenti e caratteri diversi. La bellezza, secondo lei, sta nell'incontro, nella forza, nella pazienza, nella sincerità, nell'intelligenza, nella responsabilità e nell'amore verso se stessa.

C., infine, ci tiene a sottolineare di essere molto contenta di essere ospitata a Casa Sabotino, una casa molto bella, perché il posto nel quale viveva prima non lo era. La sua casa, per diverso tempo, è stata una macchina, circondata da topi, che si allagava ogni volta che pioveva. Adesso, quando C. apre gli occhi la mattina, realizza di essere in una casa vera, con un letto, un armadio, una bella cucina. Ogni cosa è pulita e sistemata. Le è tornata la voglia di vivere, che aveva perso quando viveva per strada.

LE SUPER WOMAN

### Per l'accoglienza di genere

Casa Sabotino è la casa gestita da Binario 95 dedicata all'accoglienza di genere. In uno spazio concesso dal Municipio I Roma Centro, circondato da una splendida terrazza, donne, cisgender e transgender, fragili e senza dimora sono accolte in camere singole, doppie e triple con una modalità che prevede la loro partecipazione diretta all'andamento della casa, in un percorso fortemente orientato all'autonomia, alla crescita personale, all'inserimento lavorativo.

Per maggiori informazioni: [www.binario95.it](http://www.binario95.it)

### La bellezza "dentro": in noi e nel carcere

La bellezza è quella sensazione del bello che provi quando i tuoi occhi e i tuoi sentimenti avvertono qualcosa che va oltre il comune. I più potrebbero pensare che per una persona che si trova in carcere questa esperienza possa essere solo nell'archivio dei ricordi. Invece è proprio qui, dove è più forte la costrizione e la rinuncia, che la bellezza diventa un valore senza prezzo e, tante volte, irripetibile.

Immaginatevi cosa possa significare poter incontrare i propri familiari, i figli, gli amici dopo che sono passati

CONTINUA A PAGINA 10

# Canti dalle periferie

## Il diritto di parlare e di essere ascoltati

La bellezza della pace, in un disegno realizzato da Boulos, artista di origini egiziane.

CONTINUA DA PAGINA 9

mesi e mesi durante i quali solo una foto o il pensiero ti "portavano" da loro. Immaginatevi, ancora, quanto possa essere bello vedere i volti delle persone care con una videochiamata o sentire la loro voce al telefono.

La bellezza sta in quei volti, che il trascorrere del tempo cambia, in quello stare seduti, anche se per poco tempo, intorno a un tavolo, in quegli abbracci con le persone dalle quali sei stato brutalmente staccato. La bellezza è quel sentimento profondamente umano che ti porti dentro, quell'esplosione di gioia che ti riempie il cuore e che qualche volta ti sembra troppo forte per poterla esprimere.

Questa bellezza è superiore a qualunque opera d'arte. È dentro ciascuno di noi, con tutte le nostre diverse sfaccettature. È la bellezza che ti fa sentire più umano.

S.C.



### Quanto è difficile rendersene conto

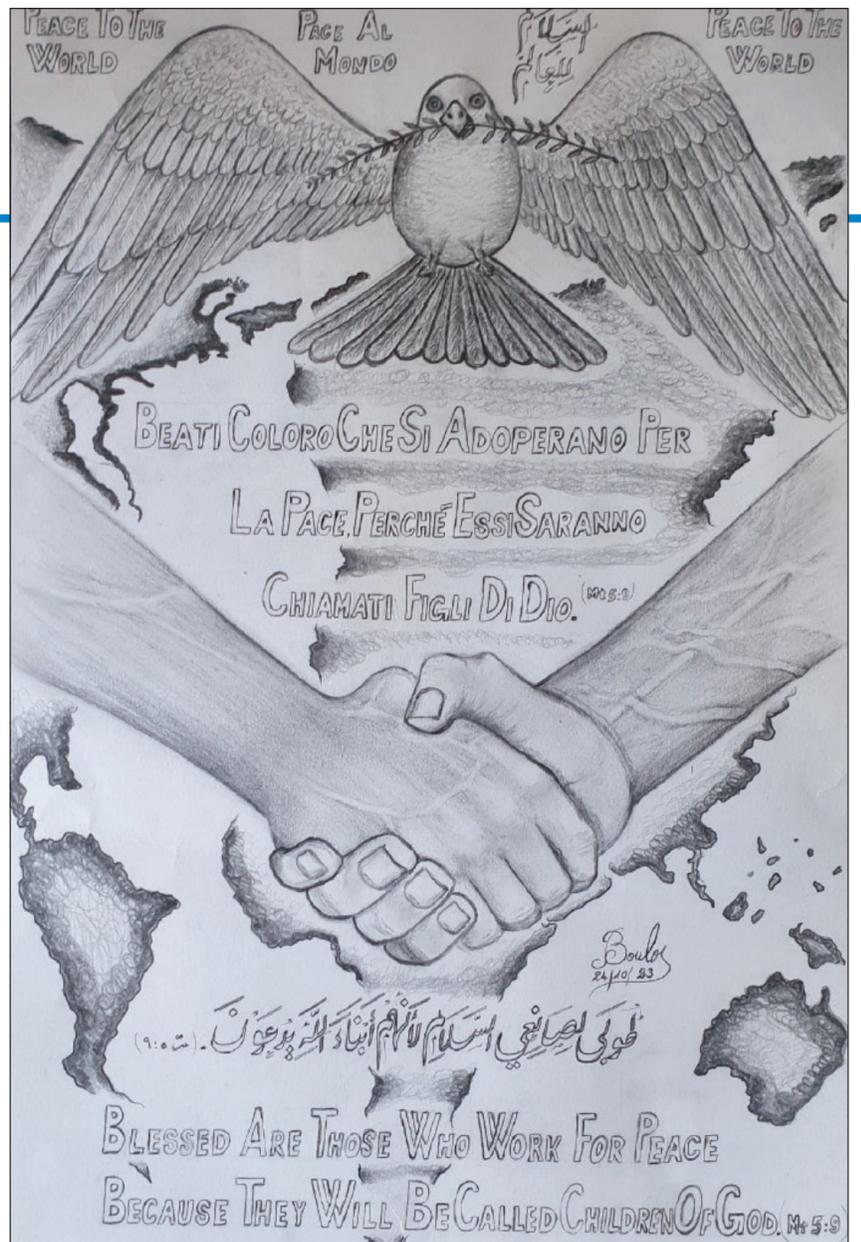
La bellezza, intendo quella interiore, esiste. Il fatto è che è difficile accorgersene: qualche volta ce l'abbiamo proprio di fronte e non ce ne rendiamo conto. Se mi fermo un attimo a pensare, non è che mi sia passata davanti tante volte, ma in qualche caso è stato così: era proprio bellezza allo stato puro, solare, smalzata, ma senza secondi fini... puro amore, passione per il prossimo. In effetti, sono migliaia le situazioni in cui la bellezza ti si presenta davanti: un cagnolino, una piantina... Basta aprire il cuore per vederla.

Vi racconterò la mia esperienza. Quasi tre anni fa, per una serie di circostanze e di casualità, scoprii che la mia salute era traballante, se non di più. Cominciai il calvario delle cure, le visite mediche, i ricoveri e via dicendo. In quella occasione conobbi una donna che si sarebbe dovuta prendere cura della mia salute in quanto come rds (ragazzo di strada) ormai ero arrivato ad un punto di quasi non ritorno... Come si dice: avevo proprio toccato il fondo. Stava a me, a quel punto, trovare la forza di rialzarmi oppure mollare la mia vita e finire praticamente in una buca.

Questa donna meravigliosa non si limitava ad aiutarmi, diciamo, "da protocollo". Questo lo notai subito.

All'inizio ci furono delle incomprensioni, tanto che passarono dei periodi nei quali non ne volevo sapere delle sue cure. Ma lei non mollava mai: sempre positiva, solare, premurosa nel consigliarmi e trovava sempre la maniera di farmi capire tante cose sulle quali mi impuntavo. E qualcosa cominciai a cambiare dentro di me e cominciai a limare qualche asprezza del mio caratteraccio.

Quando la sera, finito il suo turno, se ne andava, mi lasciava nel cuore e nell'anima qualcosa di positivo, tanto che provavo una calma e una tranquillità che non avevo mai conosciuto prima. Anzi, ero sempre nervoso, teso, nel panico. Grazie a lei, un gradino alla volta, ho cominciato a capire il valore della positività, del far



sentire bene una persona semplicemente con piccoli gesti, parole incoraggianti, sguardi di sintonia reciproca.

Ebbene, oggi posso dire che questa persona ha avuto un'influenza tanto positiva su di me che la vita me l'ha cambiata quasi per metà. La sua lucentezza, la sua solarità, la sua bontà, la sua caparbieta mi hanno fatto cambiare in meglio. Mi ha mostrato la mia vita e quella degli altri da una prospettiva diversa: una sensazione sconosciuta, ma piacevole, gratificante e a volte sconvolgente.

Potrei raccontare altre esperienze che ho vissuto sulla mia pelle e che mi hanno aiutato a maturare e a cambiare in meglio. Ma, senza voler essere inopportuno, sento di voler dire grazie a

questa donna per l'insegnamento che mi ha trasmesso. Per la pazienza che ha avuto. Grazie A. e scusa per tutte le volte che abbiamo litigato, era sempre colpa mia, scusa per il testone che sono. Sono convinto che non è vero che la bellezza non esiste. È che non la vogliamo vedere. Non ce ne rendiamo conto. Non la vediamo... ma esiste!

GIULIANO

### Quando ascolti un dolore

La bellezza? Cosa vuol dire bellezza? Che significa questa parola?

C'è la bellezza fisica: un bel viso, una bella bocca, due occhi meravigliosi. Ma, per come la vedo io, questa è una bellezza che il tempo, forse, non potrà cancellare del tutto, ma, di sicuro, modificherà.

C'è poi la bellezza della natura: un tramonto, distese di prati in fiore, montagne meravigliosamente innevate. Ma anche questa è una bellezza che, con le stagioni, se ne andrà.

Infine c'è la bellezza interiore. E questa è una bellezza che non passa. Non ci sarà tempo o stagione che la potranno mai cambiare, perché è nel tuo cuore e nella tua anima. Fa parte del tuo essere.

Non so dirvi da dove nasca, se è in noi dal momento in cui veniamo al mondo o la costruiamo giorno dopo giorno. So solo che la riconosci quando vedi una persona che si commuove nell'ascoltare un dolore.

Quella è la bellezza del cuore, dell'anima.

Se tutti noi umani ce l'avessimo, il mondo, il nostro vivere, sarebbe migliore.

DOMENICO

## L'OSSERVATORE **di strada** ringrazia

ANDREA MONDA  
direttore responsabile  
i cardinali

KONRAD KRAJEWSKI ed ENRICO FEROCI  
e il vescovo BENONI AMBARUS  
che sostengono l'impegno di questo giornale  
al servizio della comunione ecclesiale.

Un grazie particolare  
alle AMICHE e agli AMICI  
che con intelligenza, creatività  
e soprattutto cuore hanno offerto  
i contenuti di questo numero.

Grazie agli operatori e ai volontari  
della CARITAS DI ROMA,  
della COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO,  
del CIRCOLO S. PIETRO, della SOCIETÀ  
DI SAN VINCENZO DE PAOLI, del CENTRO ASTALLI  
e di BINARIO '95.

Grazie a MAURIZIO LISANTI  
e alla redazione di «GOCCE DI MARSALA»  
alle donne di CASA SABOTINO  
e agli amici ed amiche di SPIN TIME.

Grazie a tutti i professionisti  
che hanno collaborato a titolo gratuito  
e al Cavaliere del Lavoro  
Dottor PAOLO CLERICI  
e alla FONDAZIONE PIRELLI  
che con la loro generosità hanno consentito  
di coprire le spese di stampa del giornale.

Grazie ad ALESSANDRO VENZAGHI,  
per l'editing dei testi  
e la revisione delle bozze.  
Grazie agli ospiti della casa di accoglienza  
PALAZZO MIGLIORI e a tutti gli altri amici  
che curano la diffusione delle copie cartacee.

Le eventuali offerte raccolte  
sono destinate per intero ai poveri.

Coordinamento  
PIERO DI DOMENICANTONIO  
e ROBERTO CETERA  
Segreteria organizzativa: ELIDE PARISI

L'OSSERVATORE **di strada**

è un periodico dell'Osservatore Romano  
Piazza Pia, 3 - 00120 Città del Vaticano

Stampa: Tipografia Vaticana, Città del Vaticano

Sito internet:

www.osservatoreromano.va/it/osservatore-di-strada.html

Indirizzo di posta elettronica: OrdiStrada@spc.va

Seguici sui canali Twitter e Facebook  
dell'Osservatore Romano: #osservatoredistrada  
e su Instagram: @osservatoredistrada

### Roma: città parallele e disuguaglianze

C'è la città dei senza casa, delle famiglie in fila per chiedere aiuti alimentari o per pagare le bollette, e quella che è al terzo posto in Italia, secondo i dati Istat, in termini di benessere economico. C'è la città dei giovani, delle donne e degli stranieri - sempre più penalizzati da disoccupazione, precariato e lavoro povero - e quella degli anziani, degli uomini, dei cittadini italiani, sui quali si concentrano gli stipendi e i lavori più alti. C'è la città "vetrina", quella turistica del centro storico, e quella delle periferie, dove vivono giovani famiglie con pochi servizi.

Sono questi alcuni dei tanti volti di Roma così come emergono dal rapporto della Caritas diocesana. Si tratta (lo dice bene il titolo dello studio) di "Città parallele" che convivono sullo stesso territorio, ma che - ha spiegato il direttore della Caritas romana Giustino Trincia - «tendono a non incontrarsi, a non conoscersi tra di loro, e che spesso basano il loro reciproco conoscersi sui pregiudizi».

Il rapporto è stato presentato in Vicariato il 13 novembre, all'inizio della settimana che ha portato alla celebrazione della Giornata Mondiale dei Poveri, alla presenza del cardinale vicario Angelo De Donatis, del sindaco Roberto Gualtieri e del presidente della regione Lazio Francesco Rocca. Centottanta pagine ricche di dati, analisi, esperienze che evidenziano l'accentuarsi delle disuguaglianze economiche e sociali e l'aumento delle richieste di aiuto, ma anche l'impegno di chi cerca di costruire ponti tra queste città parallele. È il mondo degli animatori della carità che nelle parrocchie, nelle associazioni, nelle comunità, in strada si rimboccano le maniche, lasciandosi ferire dalle situazioni di bisogno e cercando di dare risposte. Giovani e anziani, come il caso, ricordato dal vescovo ausiliare Benoni Ambarus, di un ottantaseienne che continua da più di trent'anni ad andare ogni settimana in carcere per incontrare i detenuti. È la parte migliore della città, che non può essere lasciata sola.

## Il giovane autista Mohammed

Algeria, anno 1982. In qualità di responsabile tecnico di una importante impresa italiana, stavo seguendo la realizzazione di dieci istituti liceali, ciascuno dei quali destinato ad accogliere 1600/1800 alunni e dotato di mensa, laboratori, palestra, dormitori e una cinquantina di alloggi per gli insegnanti.

I cantieri erano localizzati in dieci diversi siti dislocati lungo la *Route nationale 1*: 1200 chilometri da Algeri fino a Ghardaïa, all'inizio del deserto sahariano. L'opera, oggetto di una gara di appalto internazionale, era necessaria dopo lo spaventoso terremoto che due anni prima aveva cancellato intere città del centro-sud dell'Algeria, causando migliaia di morti e di feriti.

Le opere dovevano essere realizzate in ventiquattro mesi e consegnate "chiavi in mano" alle autorità locali. Il mio compito, come responsabile tecnico, era quello di far rispettare l'avanzamento dei lavori nei diversi cantieri. E per questo ogni settimana percorro in automobile circa 1200 chilometri della *Route nationale 1* per visitare dal primo all'ultimo cantiere.

Il 2 maggio, mentre rientravo nottetempo ad Algeri venni coinvolto in una grave incidente stradale dal quale, con molta fortuna, uscii solo con una serie di fratture: avambraccio destro, tibia e perone, gamba destra. Ricoverato in ospedale ricevetti le cure di un gruppo di giovani e bravi medici algerini - uno di loro aveva studiato in Italia - che mi dissero, però, che non avrei potuto riprendere l'uso degli arti offesi prima di 40/60 giorni.

Il mio pensiero andò subito ai cantieri: come avrei potuto svolgere il mio compito senza poter guidare un'auto? Dovevo assolutamente trovare un accompagnatore, ma la cosa non era facile.

La fortuna (?) mi dette una mano. Allo stesso piano del mio ufficio/abitazione ad Algeri, viveva una famiglia algerina composta da padre, madre e due figli di 14 e 18 anni. Il padre era un avvocato ed era venuto a visitarmi in ospedale subito dopo l'incidente. Gli confessai la mia difficoltà. Non riuscii nemmeno a finire di parlare che mi propose: "L'accompagnerò mio figlio, il maggiore".

Fu così che il giovane neopatentato Mohammed, che stava per iscriversi alla facoltà di architettura ad Algeri, si presentò la mattina seguente al volante della Citroën di famiglia. Partimmo e strada facendo gli dissi che gli sarei stato di disturbo solo per qualche giorno, poi avrei chiesto alla mia impresa l'assegnazione di un autista. Ma lui mi rispose: "Ieri sera, mio padre, che è un buon servitore dello Stato, mi ha incaricato di essere a sua disposizione per tutto il tempo necessario alla sua riabilitazione. I complessi scolastici che state costruendo non possono subire ritardi". In effetti, soprattutto dopo il terremoto, migliaia di bambini, soprattutto appartenenti a tribù nomadi, non avevano quasi più strutture dove poter andare a studiare.

Dopo circa un mese dall'incidente, doveti subire un altro piccolo intervento che mi obbligò a restare in ospedale per una settimana. Ma riuscii ugualmente a non perdere i contatti con

## La luce del Natale

Gesù, quando torni in mezzo a noi col tuo sorriso?  
I nostri volti sono tristi,  
vogliamo riconoscerti  
in quel Bambino  
deposto nella mangiatoia  
e nei poveri senza una casa  
e al freddo, come siamo noi.

In Te vediamo tanta bellezza,  
che ci dà gioia,  
quella bellezza che le persone  
non vedono in noi,  
perché alla loro vista  
appariamo sporchi.

Un tempo c'era in noi la bellezza  
e la gente ci guardava.  
Adesso, invece, siamo uno scarto.  
Gesù, Tu, che hai vissuto  
al freddo e al gelo,  
hai illuminato col tuo amore  
questa Santa Notte  
e sei sorgente di ogni dono  
e di ogni bene.

Sei nato povero, in una famiglia  
che non trovava nemmeno  
ospitalità negli alberghi.  
Accogliamo il Bambino  
di Betlemme e riconosciamo  
in Lui il Figlio di Dio.

Il Natale ci ricorda  
che c'è sempre speranza

e che brilla lo splendore di Dio:  
è questa la vera bellezza,  
che porta sempre qualcosa  
di speciale.

Occorre prendersi cura  
dei più fragili.  
Noi siamo tutti come  
quel Bambino che  
giace nella mangiatoia.  
Lui è nel nostro cuore e  
ci racconta che c'è qualcosa  
di prezioso che si svela.

Gesù ci porta a camminare  
verso luoghi e persone  
che spesso abbiamo dimenticato,  
portando la luce a chi  
è rimasto al buio  
e soffre la solitudine.  
Possa il Natale portare  
la pace nel mondo,  
facendoci sentire tutti  
parte della famiglia umana.

Guardiamo a quella culla:  
è nato per noi un Bambino,  
luce del mondo,  
anche per noi senza casa.  
Le nostre mani sono vuote,  
ma sono colme del Tuo amore.  
Sei nato per noi:  
questa è la vera bellezza,  
questo è il Natale!

LIA

i cantieri grazie a Mohammed che li visitò tutti al posto mio. Il mio giovane amico continuò ad accompagnarmi anche nei mesi successivi e partecipò con me a tutte le dieci inaugurazioni degli istituti scolastici.

Quando, poi, finalmente ebbi la possibilità di ritornare a guidare la mia automobile, chiesi al padre di Mohammed come potermi sdebitare con la sua famiglia. Mi rispose testualmente: "Egregio ingegnere Alessandro, nulla deve dare a mio figlio perché in questo modo ha avuto la possibilità di aiutare il nostro Paese, l'onore di aver conosciuto un caro amico che, insieme a tante maestranze italiane, ha potuto contribuire al miglioramento della vita di tanta povera

gente, oppressa da una immane catastrofe naturale e provata da tanti anni di colonialismo. Non mi deve nulla. Allah e il suo Dio la benedicano".

Ero così emozionato e commosso da quelle parole che non riuscii a parlare. Ci stringemmo la mano con le lacrime agli occhi.

Ringrazio Dio di aver messo sul mio cammino della così brava gente. Mai dimenticherò l'amicizia, il rispetto, l'amore fraterno di quella famiglia algerina, di religione islamica. Anche persone e popoli diversi per cultura, etnia, religione possono vivere insieme serenamente, onestamente e in pace.

ALESSANDRO

L'OSSERVATORE  
**di strada**  
del piccoli



Ammirando un cielo stellato, Geronimo Stilton e i suoi amici ci ricordano che la bellezza è ovunque. Anche nelle cose più semplici e scontate, come davanti un cielo stellato. Basta saperla vedere e condividere con gli altri.

## L'ospitalità della santità nel sorriso di Christine

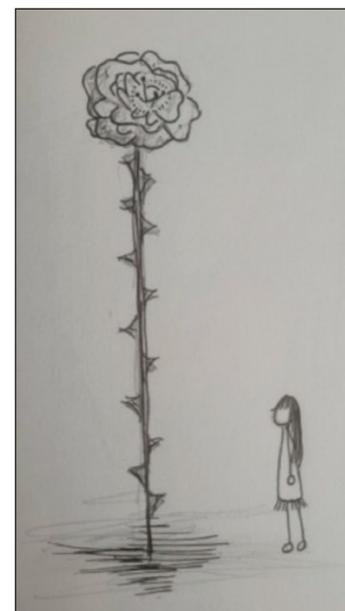
di NICOLAIE ATITIENEI\*

«**A** ascolta, fanciulla, guarda e porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre, e il re s'innamorerà della tua bellezza» (cfr. Salmi 45, 11-12)

Christine ha lasciato la casa paterna da un po' di tempo. Va in giro per le strade spostandosi da una casa-famiglia a una casa popolare, alla ricerca di un posto dove posare il capo. In questi giorni viene da noi, al St. John the Compassionate Mission, spingendo un passeggino sul quale trasporta una bambola che indossa una giacca della Harley-Davidson originale e i pantaloni di un pigiama blu. Sembra che non si stanchi mai di camminare, sente che è come un richiamo. Non la fermano neanche le prese in giro della gente: «Quello che mi dà più fastidio - dice - è quando ridono di me».

All'inizio, non è stata una scelta difficile lasciare casa, perché sembra che suo padre non fosse molto gentile con lei.

Quando viene a trovarci, ogni mercoledì, chiama sua madre. È un modo per ricordare il luogo che una volta chiamava casa. È un segno che la sua vita è piena di perdono. «Sì - dice -, sono stata all'inferno. So com'è». Lo dice sorridendo, quasi con un senso di vittoria. In realtà, ogni volta che parla non riesce a nascondere il suo sorriso. Anche quando è sconvolta e condivide con noi le difficoltà della sua vita. Anche quando



ha le lacrime agli occhi.

Si potrebbe dire che la bellezza dei poveri sia difficile da individuare e bisogna cercare molto per trovarla. Non è sorprendente, perché la bellezza è un mistero della vita. Non è possibile definirla o prenderla tra le mani. Anche quando sembra esserle vicini, la bellezza si nasconde nel cuore per un po' e resta fuori dalla portata dei nostri sensi. Ma quando si tratta dei poveri è diverso, perché, in verità, la bellezza è l'ospitalità della santità per l'essere umano. E dove troviamo questa ospitalità più presente se non nel corpo dei poveri?

È vero, la bellezza è fragile, ma questa non è la sua debolezza, bensì la sua forza, perché le rende tutta l'umiltà di cui ha bisogno per durare per sempre. Il vero rischio della bellezza è quello di passarci accanto e non vederla. È la solitudine che la mette davvero a rischio. Perché la santità desidera sempre l'incontro con gli esseri umani attraverso la bellezza. Allora il rischio scompare e l'incontro sta per avvenire. È così che si salva la bellezza, osando guardare negli occhi azzurri, gioiosi e profondi di Christine.

Come è possibile per il piccolo salvare la bellezza che è così grande? Beh, è piuttosto la grande bellezza che deve saper testimoniare la bellezza di un cuore umile.

\* St. John - The Compassionate Mission - Toronto

# L'altra copertina

Mimmo, il viandante

## Ho imparato cos'è l'attesa

**D**urante il mio viandare mi capita spesso di avere momenti morti, nei quali, apparentemente, non succede nulla. Aspetto che passino tra il fastidio degli insetti, il rumore del mondo o il silenzio assoluto di alcune ore della notte. E poi ricomincio il mio cammino.

Ho imparato in questo modo cos'è l'attesa: aspettare non in modo passivo, ma contemplativo. Questo significa anche accettare il fatto che esistano cose che non mi piacciono. Magari cercando delle soluzioni, senza però che debbano per forza essere le mie.

Gesù chiese al Padre che gli fosse allontanato il calice che lo attendeva, ma poi ha detto: «Non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

Epitteto diceva che la realtà comprende cose che sono in nostro potere e altre che non lo sono. Allora, perché angosciarsi e non imparare ad essere miti? Che senso ha arrabbiarsi quando qualcuno ti offende, quando sembra che le cose vadano tutte storte?

Sto continuando il mio viaggio. Sono stato a Minturno-Scauri. È un paese molto bello, arroccato e con vari punti panoramici dai quali si vede il mare. Ho visitato il centro storico: amo l'arte, amo la storia. Mentre stavo riposando i piedi stanchi, si è avvicinata una signora che mi ha chiesto: «Da dove vieni?». Le ho raccontato la mia storia, il mio viaggio. Poi mi ha chiesto di nuovo: «Hai mangiato?». Le ho risposto: «No». E lei: «Perché?». Ed io: «Perché non ho soldi». Allora, dopo avermi chiesto di non offendermi, è

andata a comprarmi un panino.

Il giorno dopo sono ripartito e sono arrivato a Mondragone, grazie al passaggio in auto che mi ha offerto un tipo che ho conosciuto davanti ad un supermercato. Ero da quelle parti perché poco prima avevo trovato cinque euro ed ero andato a prendere qualcosa da mangiare. Non chiedo l'elemosina.

Anche lui ha insistito tanto nel volermi accompagnare e offrirmi della pizza. Non ho potuto fare a meno di accettare, anche se questo ha significato tradire il mio

proposito di muovermi sempre e solo a piedi.

Ma va bene così, perché non è giusto rifiutare un aiuto sincero.

È bello vedere che nel mondo ci sono molte persone di cuore. Al contrario di quello che ci viene raccontato. La speranza che il mondo diventi migliore esiste ancora, per fortuna!

Di nuovo un saluto a tutti con tanto affetto.

MIMMO

### Una mappa dell'anima

Portare la bellezza sui muri della città: una bellezza estetica, fatta di forme e colori, ed una bellezza etica, fatta di messaggi che fanno pensare, riflettere, che generano dubbi e voglia di cambiare. È questa l'arte di Maupal (Mauro Pallotta), lo street artist romano che per questo numero dell'«Osservatore di Strada» ha voluto riproporci una sua opera realizzata alcuni anni fa su un muro dell'ex mattatoio di Roma a Testaccio. Si tratta di una «mappa dell'anima», una Roma non solo immaginata, ma anche desiderata, nella quale si intrecciano percorsi di vita diversi, ma tutti mossi dall'amore e dalla solidarietà.



## L'abbraccio di un colonnato di persone

CONTINUA DA PAGINA 1

Certo, la vita per strada – ricordano i due amici – era molto dura: freddo, pioggia, pregiudizi della gente che ti guarda male, qualche problema con le forze dell'ordine che non volevano che stessero in piazza o che cercassero di parlare con Papa Francesco. Ma loro accettavano sempre pacificamente quello che accadeva. Una vita dura – in tanti muoiono per la strada da soli –, difficile, mitigata però dall'amicizia di Sant'Egidio e di diverse parrocchie, che li hanno accettati così come erano. Richard dice con forza: «Se eravamo homeless, cioè senza casa, capimmo che la nostra casa, come per tutti i poveri, è la Chiesa e ci sentivamo accolti da persone che sentivamo familiari veri, che non ci giudicavano».

«Abbiamo meditato molto – ricorda Richard – ripercorrendo questi otto lunghi anni passati a San Pietro, condividendo la vita dei tanti che dormivano per strada e l'amicizia con tutti, in uno scenario straordinario e storico. In fondo, abbiamo sperimentato quanto è scritto sui libri di storia dell'arte, che il colonnato di San Pietro, ideato da Bernini, rappresenta plasticamente un abbraccio, quello che cercavamo e che avevamo trovato. Se il colonnato esprime una bellezza irripetibile, il suo abbraccio guarisce chi viene accolto. Poi, nei nostri pellegrinaggi ad Assisi abbiamo compreso meglio quanto quell'abbraccio avesse guarito



il lebbroso, ma avesse guarito ancor prima, forse, anche san Francesco, per il quale ciò che era amaro divenne dolce...».

Richard mi guarda di nuovo attraverso lo schermo e si ferma un po' commosso, poi aggiunge: «Una cosa la voglio dire anche su Papa Francesco. Il Papa ha voluto la Chiesa più bella, con le braccia aperte ai poveri, senza però escludere nessuno, anche i ricchi, tutti. Quando partimmo, io e mia moglie

avevamo un obiettivo: quello di incontrare lui, il Papa, le cui parole si ispirano al Vangelo della Misericordia e che vuole che tutti si salvino salendo sulla barca di Gesù. Nessuno deve restare indietro o perdersi. Il Papa vuole una Chiesa in uscita, quindi aperta ai poveri: Gesù nacque in una stalla e forse per questo non si è mai scandalizzato dei poveri. Per questo nessuna chiesa dovrebbe rifiutare i poveri. La Chiesa è bella se si apre, altrimenti diventa un museo, proprio come dice spesso il Papa, che sentiamo sempre molto vicino a noi». Incontrare Papa Francesco personalmente non è stato facile. Ma alla fine, un giorno, nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie, Elizabeth e

Richard si sono avvicinati a lui, gli hanno dato un loro scritto e un disegno. E si sono messi a piangere. Il Papa li ha ringraziati dicendo che gli voleva bene e che teneva molto a loro, come tiene a tutti coloro che vivono per la strada. Poco tempo dopo hanno rivisto il Papa durante la Giornata dei poveri, una festa in famiglia. Chiedo ai due amici se il loro pellegrinaggio si sia concluso e se si sentano guariti.

Elizabeth mi risponde: «Per i cristiani, il pellegrinaggio continua tutta la vita e nessuno guarisce mai del tutto. Noi siamo partiti da casa perché eravamo molto confusi. Vivevamo in un posto come l'America dove spesso conta più il denaro del Vangelo e tutti ti spingono ad essere autosufficiente e a salvarti da solo. Noi abbiamo imparato ad essere dipendenti e dipendenti da Gesù. Venendo a Roma abbiamo capito qual è il vero Vangelo e siamo grati a Dio che ci ha spinto ad essere poveri a Roma: abbiamo imparato ad essere poveri ed amici di Gesù. Ora siamo tornati a casa e ci siamo anche riconciliati con la famiglia, non solo con noi stessi». Al termine della nostra conversazione, chiedo: «Ma allora cos'è la bellezza per voi?». Richard sorride ed Elizabeth, ancora una volta, approfitta delle titubanze del marito e risponde: «La bellezza ti guarisce quando sai vedere nel profondo e vedi i poveri molto belli e riesci ad abbracciare ciascuno come fa il colonnato. Quanto è bello... accoglie tanta gente, pellegrini, poveri e poi, a destra, il Papa ha voluto le docce e, a sinistra, una casa bella per accogliere gli anziani che non hanno casa». A quel punto Richard riprende la parola e mi dice: «Grazie per averci adottato e per averci permesso di adottare voi. La bellezza dell'amicizia è un abbraccio che guarisce tutti, come un colonnato fatto di persone». (carlo santoro)